5
1

LA

CANTANTE

MELODRAMMA GIOCOSO

in tre Atti.

Prezzo Netto Cent. 25

SALA T
SCAFFALE 6
59805/1 FILA III

LA CANTANTE

melodramma giocoso in tre atti

POESIA

DI GIACOMO BACCHERO

MUSICA DEL MAESTRO

GIAMBATTISTA CAMPANA

MILANO

PRESSO L'EDITORE FRANCESCO SCHIA

BIBLIOTECA CAPRON
NAZIONALE
S. RAFFAELE
ROMA

03223

LA CANTANTE

Melodramma giocoso in tre atti

POESIA

DI GIACOMO SACCHERO

MUSICA DEL MAESTRO

GUALTIERO SANELLI.

MILANO
PRESSO L'EDITORE FRANCESCO LUCCA.

NB. *Il presente Libretto essendo di esclusiva proprietà del sig.* Francesco Lucca, *come venne annunciato nella Gazzetta Privilegiata di Milano* (1.° *Dicembre* 1844), *restano diffidati i signori Tipografi di astenersi dalla ristampa dello stesso senza averne ottenuto il permesso dal su citato editore proprietario.*

Tip. di V. Guglielmini.

PERSONAGGI ED ATTORI

ARABELLA, artista di canto, figlia di	Sig.ª
DON LUCIO	Sig.
LORENZO tenore	"
IL DUCA DI VALBERG padre	"
VALBERG figlio	"
CITARINO maestro	"
ENRICHETTA	Sig.ª
DUCHESSA	"

Cori d'ambo i sessi.

Coristi del Teatro.

Dame.

Cavalieri.

La scena succede in una città delle Spagne.

ATTO PRIMO.

Scena Prima.

Sala nel Ridotto del Teatro.

I Coristi e le Coriste si trovano in sala infastiditi di aver aspettato lung'ora senza provare quello che doveasi cantare la sera della beneficiata della prima donna.

CORO.

Mezzo giorno, e niuno appare!
Da tre ore è che si aspetta!
S' ha da fare o non da fare
Questa prova maledetta?
È una vita in ver ben trista,
Ciascun dì pria di provar
Pei capricci d' ogni artista
S' abbia tanto ad aspettar.
Noi per altro, o fiocchi o piova,
Siasi rauchi o senza lena,
Dobbiam correre alla prova
Or di canto ed or di scena —
Mentre traggonsi gli artisti
In vettura a lor piacer.
Ah! il mestiere dei coristi
È il più misero mestier.
Oh! spunta almen Don Lucio,
Oggi sarà contento
Veh! come è bello e gonfio,
Sembra un pallon da vento.

Scena II.

DON LUCIO e detti.

D. Luc. Amici, cari amici,
Evviva, allegramente. — In questo giorno
Di teatral solennità, concesso
A total benefizio d'Arabella,
La mia cara figliuola,
Prima donna assoluta
Di questo Italïan Real Teatro,
Io divider con voi vo' il mio contento.
Coro. Dunque tutto va ben?
D. Luc. Più che benissimo!
Sentite or voi quai segni d'alta stima
Ci ha offerto stamattina
Questo pubblico colto e intelligente,
Questo pubblico d'oro, e giudicate.
Coro (fra loro) (Ora ne udrem di belle) Ebben parlate. (a D. Lucio)
D. Luc. Di corone, di sonetti
Di magnifici regali,
Di bei fiori, di viglietti —
Ma viglietti inaugurali,
Ci han mandato stamattina
Tale e tanta quantità,
Che Arabella, poverina,
È confusa in verità. —
E di più, come io l'avea
Col mio senno immaginato,
Palchi e sedie di platea,
Tutto trovasi affittato; —
E i signori ai quali è dato
Del gran merto giudicar
Han voluto il prezzo usato
Raddoppiare e triplicar. —
Oh! al cantar di lei qual suole
Le dolcissime parole:
" Mio tesoro, idolo mio,
" Per te gelo, e avvampo in core...

« Ah tu parti? Oh stelle!.. Oh Dio..!
« Deh! t'arresta o caro amore...
Chi a gustar di quel suo canto
La celeste voluttà
Non daria per lei soltanto
Qual tesor nel mondo v' ha.

CORO. Oh! che caro originale
Altro eguale non si dà. —
Ma, Don Lucio, a noi non giova,
Quella storia ognun la sa.
S'ha da fare questa prova?

D. LUC. State queti, si farà. —
Voi frattanto in compagnia
Mi seguite all' osteria,
Là del vino e dell' arrosto
È per voi da me disposto:
S' incominci allegramente
Questo giorno a festeggiar.

CORO. Viva! viva! — Oh finalmente
C' è qualcosa da scroccar. —

D. LUC. Or che è ascesa a tante glorie
La mia cara figliolina
Presto udrem le sue vittorie
Dalla tromba parigina.
Se al suo genio musicale
L'ampia Francia applaudirà,
Tutto il mondo teatrale
Al suo piè s' inchinerà.

CORO. Viva, amici, andiamo or ora
Tutti in festa all' osteria,
Ci compensi almen quest' ora
Dei fastidi d' ogni dì. —
E del vino l'allegria
Apra il cor di chi soffrì. (partono tutti.)

Scena III.

LORENZO poi CITARINO.

LOR. Solo qui sono... omai trascorsa è l'ora,
Ed Arabella non è giunta ancora!
Forse non vien...

CIT. Lorenzo mio, tu mesto?
LOR. Orribile un sospetto
Lacera l'alma mia... — Riamato amai
Arabella... — Beato ella mi rese
Oltre ogni dir felice...
Oggi la traditrice
Ogni speranza a questo core ha tolta...
CIT. Donna suol dir farfalla.
LOR. Amico, ascolta:
Pura, modesta, ingenua
Lo sguardo a me volgea,
E l'amor nostro i palpiti
Di rammentar godea:
Ora mi volge irato
Lo sguardo ottenebrato...
— Tu mi tradisti, o perfida,
Trema del mio furor. —
CIT. Bando a sì trista immagine
Acqueta il tuo dolor.

Scena IV.

DON LUCIO accorrendo in fretta, poi ARABELLA, e Coristi.

D. LUC. Scusate, deh! scusate, o miei signori,
Se mia figlia è tardata ad arrivare
Ma che volete? — È stata trattenuta
Da molti gentilissimi signori
Che le hanno fatto onore
Della presenza loro...
Poi quando s'ha da fare una serata
Le cose che vi occorrono son tante
Che a farle non v'è mai tempo bastante.

(Entra ARABELLA e Coristi, ARABELLA è d'un'aria distratta ella entra cantando senza badare a nessuno.)

ARA. (Ah! tento invan de' vergini
Anni, scordar l'affetto!
Del primo amor i palpiti
Son dolci a questo petto,

Ma con più care immagini
M'invita lo splendor.
Ah, d'Arabella sciogliere
Chi puote il dubbio cor?)

CORO. Signora... ah, via! scuotetevi
Qual v'ange affanno in cor?

ARA. Ma già sento che l'orgoglio
In me puote più d'amor.
Alla donna è l'erba *io voglio*
Più gradita d'ogni fior.
Varietade ognor ci alletta,
È follia seguire il cor!
Son leggiadra farfalletta
Di fiammella allo splendor.

CORO. Presto, presto... che ci affretta
Il maestro seccator.

LOR. Arabella, che pensi?

ARA. Oh! addio, Lorenzo,
Scusate, ero distratta. (volgendosi agli altri)
Da mille cure oppressa, è la mia testa
Tutta sconvolta.

LOR. (ad Ara.) Oh la ragion verace
È ben tutt'altra.

ARA. Quale?

LOR. I lusinghieri accenti
Di quell'ambasciator t'han desto in core
Qualche soave affetto.

ARA. Oh? tu scherzi!
Qui l'indugiar non giova,
S'incominci la prova.

D. LUC. (aggirandosi per la scena) Eh... via... la prova:
(si distribuiscono le parti).
Eh, maestro, al forte-piano.

CIT. Che si prova? (sedendosi al piano).

ARA. Il gran duetto
De la Schiava ed il Sultano.

D. LUC. S'incominci col côretto.

ARA. (a Lor.) Senti, tu; la schiava io sono
Che il Sultan prescelse a sposa.
Tu il mio amante, a cui ragiono...

LOR. Questo è vero!

ARA. Ma che cosa?

Questo è il senso del duetto.
Via, cominciasi il côretto,
(Voci lontane di schiavi e schiave).

CORO. « Vago fior di puro amore
« Vieni al tempio del Profeta... »

CIT. Non va bene, si ripeta
Con dolcezza, ancor maggiore.

D. LUC. Più smorzato.

CIT. (a D. Luc.) O tacer vuoi,
O fuor vanne. — Attenti, a noi. (Al Coro).

CORO. « Vago fior di puro amore
« Vieni al tempio del Profeta:
« Di più limpido splendore
« Oggi il dì per te s'allieta.
« Vieni, o bella, e il cor rimira
« Che delira ognor per te.
« Il più grande della terra
« Or s'atterra — innanzi a te.

ARA. « Odi l'inno nuzïale! (tragicamente)
« Or rapita io sono a te.

LOR. « Venga pure il mio rivale
« E cadrà dinanzi a me!

ARA. « Ah! non temer che cedere
« Voglia a quell'empio il core,
« Non può tradir quest'anima
« Il primo e solo amore!
« T'amo, e da te dividere
« Nessun ormai mi può:
« Con te, cor mio, vo' vivere,
« O morir teco io vo'. »

LOR. Cara, così rispondere
Devi ogni istante a me.

ARA. Questo non è nell'opera,
Si canta quel che c'è. (additandogli la carta.)

LOR. « Sì, uman poter dividere
« Non può il destino nostro
« Te ad empio amor costringere
« Non dee, non dee quel mostro!
« T'amo; e da te dividere
« Nessuno ormai mi può:
« Con te, cor mio, vo' vivere,
« O morir teco io vo'.

D. Luc. Sentite, è proprio un angelo:
Meglio cantar chi può?
Ciu. Migliori artisti il pubblico
Desiderar non può!
En. Coro. Ma brava: è proprio un angelo
Cantar qual lei non può!
Ara. « Ci congiunga almen la morte;
« E si fugga il disonore.
« Se mia man non è sì forte
« Squarcia tu questo mio core! »
Lor. Sì. (in atto di ferire).
Ara. Ma che? tu fermi il braccio.
Lor. Io vo' pria da te un abbraccio
Ara. Perchè mai?
Lor. Quando si prova
Si fa tutto.
Ara. A nulla giova
Quest' abbraccio.
È qui prescritto:
E si fa quel che c'è scritto.
Ara. « Dunque vieni a questo sen... (abbraccian-
Lor. « O mia Zora dosi).
Ara. « Amato ben.

a 2

« Il terror dell'ora estrema
« Confidiamo in quest'amplesso.
« Di mie gioje è la suprema
« Il morir a te d'appresso.
« Or non puote il mio/tuo rivale
« Nostri nodi omai troncar.
« Oh potessi in questo vale
« Tutta l'anima spirar! »

Tutti, meno ARA. e LOR.

Brava, brava, se stasera
Come adesso canterà,
Sentirete la platea
Quanti applausi le farà.

ATTO SECONDO.

Osteria.

Scena Prima.

All' alzarsi del sipario i Cori stanno in piedi accanto a molte panche e tavolini da bettola. DON LUCIO è in mezzo ad essi — Tutti avranno un bicchiere colmo fra le mani.

CORO.

1.ª Parte. Viva la dea!
2.ª Parte. L' angelica
Donna Arabella.
D. Luc. . Viva!
Facciamo allegri un brindisi
Al padre della diva,
Incoroniam di pampini
Il crin del genitor.
CORO. Egli è d' eroi progenie
Alle corone avvezza.
Ama le gioie artistiche,
L' oro e l' argento sprezza
Fidando il nome ai posteri,
Gloria sospira e onor.
D. Luc. Son tutto gloria. — Lapidi
Fin da quel dì mertai
Che lapidi . . . Sarcofagi
Che quella dea formai
Frutto è delle mie viscere,
La creatura bella:
Essa è chiamata stella
Essere un sole io vo'.

Un mostro era da bambola,
Una mirabil cosa,
Di sette mesi le arie
Cantò di Cimarosa;
Varcato un lustro appena
Franca salì la scena;
Suonava Caffariello,
Urlava Zingarello:
Ah! Dio le diede un' anima
Un' enfasi d' averno.
Per farla immensa e celebre
Si uniro e cielo e inferno:
Del globo a dodici anni
Avea compito il giro:
A tutto il mondo avea
Concesso un suo sospiro.
Tutti l'avean veduta,
Tutti l'avean goduta,
Di tredici anni e un giorno
Suonava il flauto e il corno,
Padrona del clarino,
Maestra d' ottavino,
Nell' arpa è poi miracolo
Tale da far stupor.

CORO — Fiato prendiam — gustiamo
Un poco di liquor.

D. LUC. — Che fiato! Io sono un mantice
Come la figlia mia.
— Dov' è, dov' è quell' angelo
Di grazia e d' armonia?
L' ottava meraviglia
Dell' universo ov' è??

CORO — Il procolo dei procoli
Merita un serto affè.

I cori prendono una corona di pampini e la posano sul capo a DON LUCIO, quindi gli fanno cerchio salutandolo con ammirazione, ma beffandolo fra loro.

Padre mirabile, — te coroniamo
T' alziamo un cantico — ti salutiamo
Di tutti i procoli — sovrano e re.

D. Luc. Oh mille grazie! (D. Luc. fuor di sè per la gioia vorrebbe abbracciare e baciare ad uno ad uno i coristi, essi ne fanno le beffe ed' egli intoppa sovente e sdrucciola correndo dall' uno all' altro.)

Di tutto cuore;
Per il mio merito
È troppo onore.
A tanto giubilo
Vacilla il piè.
Perchè, carissimi,
V' incomodate ?
— Ombre dei Cesari (nell'eccesso del trionfo e della gioia).
Non vi sdegnate:
Un lauro, — un pampino
V' è ancor per me.

Coro.

Un lauro, un pampino
V' è ancor per te.
T' incoroniamo,
Ti salutiamo
Di tutti i procoli
Sovrano e re.

Scena II.

Piazza in . . . . . Alla destra dell' attore è l' abitazione d' Arabella. — È notte.

VALBERG figlio — indi i professori d'orchestra ed i Coristi del teatro.

Val. fig. Ecco la casa d' Arabella. — O cara,
In questa lieta sera,
Fausta compagna de' trionfi tuoi
Non isdegnar d' accôrre
L' umile omaggio pur di chi t' adora.
De' musici stromenti i professori

Che attendo, qui non scorgo. — Ancor s'attenda.
Ma tu, Arabella, prezïoso fiore
Della mia vita, oh non sai tu qual sia
Divampata d' amor la fiamma mia.
A te vola il mio pensiero,
Cara donna, in ogni istante,
Ed un raggio lusinghiero
Reca a me del tuo sembiante.
Oh! quest' alma in te rapita,
Da te schiusa a immenso amor,
Ha soltanto e gioie e vita
Nel sorriso del tuo cor.

Entrano i Professori portando i loro strumenti ed i Coristi.

CORO. Signor duca, perdonate
Del ritardo . . . Non gridate.
Quel buon uomo di don Lucio
Tutto cuore e cortesia,
Per dividere il suo giubilo
Ci ha portati all' osteria.
All' influsso dei bicchieri
Si confusero i pensieri
E scordammo tutti quanti
Di venirvi a ritrovar.

VAL. fig. Non importa. — Zitti! — Avanti
Disponetevi a suonar. (I professori si accordano sotto le finestre di Arabella e cominciano a suonare.)
O nata al sol d' Italia,
Leggiadra figlia e bella,
Come il tuo canto è amabile
Dolce è la tua favella,
I tuoi sospiri olezzano
Qual de' suoi colli e fior;
Quanto il suo cielo è fulgido
È ardente il tuo bel cuor.
Spesso d' amor nell' estasi
Io ti vagheggio e chiamo,
E parmi allor d' intendere
Dalla tua voce: Io t' amo. —
Oh! quando fia che il labile
Sogno si muti al ver;

Da te lontano io lagrimo,
O solo mio pensier.

CORO. Bella, se mesta od ilare
Componi il labbro al canto,
In chi ti ascolta, penetra
Tale supremo incanto
Che preso il core al magico
Del labbro tuo potere,
Söavemente inebbriasi
D'un sogno di piacer.

Scena III.

Gabinetto in casa d'Arabella. — Porte laterali.

ARABELLA poi ENRICHETTA.

ARA. Oh! dove siete, miei trascorsi tempi,
Quand' era il cor fedele
Al misero Lorenzo!
Più che d'amor, d'ambizïon lo sprone
Ora mi punge... E un giorno anch'io sognando
I gaudii delle spose,
L'avvenir vagheggiai tinto di rose.

ENR. In cocchio aurato un cavalier qui giunse

ARA. Ei forse....

ENR. Il duca di Valberg.

ARA. (Ad Enrichetta che esce). Ben venga
L'ora per me temuta s'avvicina.

Scena IV.

VALBERG figlio e detta.

ARA. O signor duca... (Accogliendolo con imbarazzata modestia).

VAL. (Baciandole la mano.) Amabil signorina,
Perdonate se un vostro ammiratore

Ardisce aprirvi il core...
V'amo, Arabella, di possente affetto,
E la vita, la man v'offro...

ARA. Signore,
Potreste unir l'umil mio rango al vostro.

VAL. Ne avrò dal re l'assenso... ove vogliate
Abbandonar le scene in tal momento,
E seguirmi a Parigi...

ARA. Oh ciel! che sento.
Signor duca, è troppo onore
Voi sposare una par mia.

VAL. (Più incoraggiami all' amore
Quell' amabil ritrosia.)
T' amo, o cara, e quel che sento
Non può il labbro a te narrare!

ARA. Questo è il vecchio complimento
Di chi vuolmi corteggiare.

VAL. Ogni bene del mio cuore
È in te posto, o vaga stella.

ARA. Queste cose, o mio signore,
Soglion dirsi ad ogni bella.

VAL. Donna bella qual tu sei
Mai s' è offerta agl' occhi miei!

ARA. È più bella ed è più amata
Sempre l' ultima arrivata.

VAL. Ah, morire avrei più caro
Che d' amarti un dì cessar.

ARA. (Per vederci ancor più chiaro
Si prosegua a simular.)
Io so ben sicuramente
Che per solito i signori
Dan lusinghe ad ogni gente
Col far loro i spandi-cuori.
Pur, non so, nel vostro accento
Manifesta è tal bontà
Che il pensare un tradimento
Fora in me temerità.

VAL. Leggi, o cara, nel mio sguardo
Il travaglio del mio cuore:
Chi giammai non fu bugiardo
Simular non puote amore.
È ben altro il finto accento

Di chi fede e onor non ha;
Il tentarti un tradimento
Fora troppa indegnità!

Scena V.

Appare intanto D. Lucio e si arresta al limitare d'un uscio per osservare attentamente, ARABELLA e VALBERG.

D. Luc. Il signor duca in camera
Con la mia figlia, oh bella!
Guardiam se il lupo insidie
Tenda a carpir l' agnella.
(Rimane in attenzione.)

Val. Io per viemmeglio rendermi
Del vostro affetto degno,
V' offro d' amor legittimo
Questa mia gemma in pegno.
(Offrendole l'anello.)

D. Luc. Oh!

Ara. Questo è troppo! (Arrestandosi ed accorgendosi di D. Lucio.

D. Luc. Figlia,
Mentr' egli te la dà.

Val. La sdegni tu?
Non merito,
Signor, tanta bontà.

D. Luc. Bada veh! che un terno al lotto,
Se lo pigli, è guadagnato
Quando capita il merlotto
Va pelato, va pelato!
Che ti gira pel cervello?
Via!.. gradisci!... il dono è bello!
Or che il ferro è ben scaldato
Non lasciarlo raffreddar.
Qual capriccio l'è saltato
Di volerlo ricusar?

Val. Prendi il dono, e se tu m' ami,
A me cedi, e vieni meco:
Sarai mia, qualor lo brami,
Nella terra ov' io mi reco;

S' esser deggio condannato
A doverti abbandonar,
A' tuoi piè l' estremo fiato
Pria ch' io parta io vo' spirar.

ARA. Ah, non fia, non fia giammai (ricevendo l'anello.)
Ch' io t' astringa a tale eccesso:
De' sofferti, e lunghi guai
Respirar ti fia concesso.
Sei tu pur, tu pure amato,
Fido cor non disperar . . .
Io son tua qual hai bramato
Nè mai più ti vo' lasciar.

Scena VI.

ARABELLA e VALBERG sono per partire, e s' arrestano alla vista dei Coristi e di LOR., CIT. ed ENR. ch' entrano.

VAL. Oh! (Rimanendo attonito trovandosi fra tanta gente.)
CORO ad ARA. Noi pur l' omaggio nostro
Qui rechiamci a tributar.
ARA. Grazie! — grata all' amor vostro
Qual io sia vorrei mostrar.
LOR. (Accostandosi ad Arabella e traendola in disparte.)
Arabella!
ARA. (Oh ciel!)
VAL. (Che veggo)
LOR. Dimmi . . . dimmi . . . non traveggo.
Quegli forse? (Additando il duca.)
ARA. È il mio promesso
LOR. Come! il duca!
ARA. Sì, lui stesso.
LOR. Ah! sì nero tradimento
Sospettar poteva in te!
ARA. Ti rassegna . . .
LOR. Oh mio tormento!
Ogni speme è tolta a me!
Ah, mentr'io t'offriva o rea, (ad Arabella.)

La mia vita ed il mio cuore,
Tal mercè da te dovea
Meritarmi a tanto amore?
Dì? per sempre dal tuo petto
Fuggì dunque il nostro amor?
Sia l'istante maledetto
Che ad amarti io schiusi il cor!

ARA. (Cielo, il peso del rimorso
Piombar sento nel mio petto!
Non godrò per lungo corso
I miei sogni di diletto.
Dell'amore in alto stato
Breve e infausto è lo splendore.
Trista me, che ho rinegato
Il primiero e sacro amor!)

VAL. (a D. Luc.) Che vuol mai quell' insolente
Che si resta a lei dappresso?
Vedo ben che l' imprudente
Trar mi vuole a qualche eccesso.
Eh! scacciate quell' insano
Che si vuole a me frappor;
Pria che impugni la mia mano
Quest' acciar vendicator.

D. LUC. (a Lor.) Ma va via. — Sta zitto — parti...
Che ti frulla per la testa?
Se t' ostini a qui restarti
Più s' ingrossa la tempesta.
Se ad accender le mie furie
Tu m' astringi, o seccator
Io t'afferro, accoppo e stritolo...
Ti fo preda al mio furor.

CIT. ENR. O Lorenzo, abbi prudenza:
Hai rivale un gran signor,
È mestier di sofferenza
Ne' capricci dell' amor!

CORO. Datti pace, e in te raduna
Quant' hai forza nel tuo cor.
Cieca e matta è la fortuna,
Cieco e matto è pur l' amor!

VAL. (a Lor.) T'allontana, audace, e parti.

LOR. Io nol posso.

ARA. Va, ten prego.

LOR. Al tuo cenno non mi nego
Ma il mio cor non sa lasciarti.
ARA. Va . . . m'oblia.
LOR. Non sarà mai!
ARA. Taci — e frena il tuo dolor.
D. LUC. Ma va presto — a che qui stai?
VAL. Sgombra via . . . (volendo cavar la spada).
ARA. (trattenendo il duca) Pietà, signor!
(a Lor.) Parti, fuggi, o sconsigliato:
Qui t'esponi a danno estremo,
Se nel mio novello stato
Ti potessi un dì giovar —
Non scordar che in ogni affanno
Puoi l'amica in me trovar.
LOR. Sprezzo il dono che mi viene
Dalla man che m'ha schernito
Starò in pianto, starò in pene
I miei giorni a consumar;
Finchè il ciel del cor tradito
Vorrà l'onta cancellar.
VAL. Fuggi omai, se un solo istante
Tu rimani al mio cospetto,
Moribondo alle mie piante
Tu potresti qui restar. —
Vanne pria che dal mio petto
Deggia l'ira divampar.
D. LUC. Ma che allocco! sei tu sordo?
Va all'inferno e statti sano,
Se pur seguiti, o balordo,
Se mi fai più disperar,
Il cervel guasto, balzano
Io m'affretto a medicar. (mostrando il pugno.)

ENRICHETTA, CITARINO e Coro.

Esci or via, l'opporti è vano:
Se più resti sei perduto.
Se ti coglie la sua mano
Non ti lascia più scappar.
Sarà vano il nostro ajuto
Di volerti liberar.
(Lorenzo esce in compagnia dei Cori.)

ATTO TERZO.

Camera in casa d'Arabella.

Scena Prima.

ARABELLA esce da un lato. — Il suo volto sarà atteggiato a mestizia. Avrà fra le mani un foglio. — DON LUCIO a suo tempo escirà frettoloso dal fondo, vestito in gran caricatura.

ARA. (legge) « Tu mi tradisti... io misero
« Anche infedel t'adoro...
« Non sai, non sai, bell'angelo,
« Che di te privo io moro? »
— No, non morrai... ben merita
Compenso un tanto amor.

Scena II.

DON LUCIO e detta.

D. LUC. Buona sera, adorabile sposina...
Cospetto! Tu mi sembri una regina!...
Anch'io per farti onore
In catene, in brillanti ed in merletti
Mi sono messo un mille scudi addosso
Ma che si tarda? Più soffrir non posso
Questa freddezza tua...
L'idea d'esser duchessa
Contessa, baronessa, principessa,
Non ti rallegra il core?
Assai t'allieta, il veggo
Questo illustre connubio, ed il contento
Le parole melliflue ti vieta...
— Parla, parla, o fontana d'armonia,
O vulcano di crome e di mordenti;
Rispondimi, o Vesuvio armonizzato.

ARA. (mesta e non abbadandogli)
Oh! mio Lorenzo... oh mio primiero stato!
Caro, modesto giovane,
Che mi giurasti amore,
Più non temer che volgere
Ad altri io possa il core...
Il cieco error perdonami
D'un guardo sol, d'un detto.
Piena di santo affetto
Torno all'antico amor.

D. LUC. (fra lui).
Ben presto un lungo esercito
Avrò di nipotini;
Vedrò, vedrò sorridere
Al nonno i principini.
Per linea genealogica
Sarò barone anch'io,
E scritto il nome mio
Nei libri d'ôr sarà. —
Vieni adunque. — Il duca attende
La sovrana del suo cor.

ARA. (fiera). Quel superbo invan pretende
Ch'io rinunzi al primo amor.

D. LUC. (stupefatto).
Come? Che?

ARA. (brillante). Mi son provata
Una scena a recitar;
Se mi crede innamorata
Lo saprò disingannar.

D. LUC. (sorridendo a forza).
Ma tu scherzi...

ARA. (gravemente) Dico il vero,
Sprezzo il fasto.

D. LUC. (c. s.) Io no davvero. —

ARA. È Lorenzo l'amor mio.

D. LUC. (con scoraggiamento)
Nipotini e nonno, addio.
(con garbo ad Arabella.)
Ma potresti...

ARA. (con fermezza). Ho risoluto.

D. LUC. (quasi pregando)
Pensa almen...

ARA. Pensato ho già. —
La sua diletta immagine
Mi sta confitta in core,
E vi ridesta il battito
Del mio primiero amore;
Vieni, o diletto, e rendimi
Un giorno d'esultanza,
M'è vita la speranza
Di possederti ancor.

D. LUC. Fidarsi delle femmine
È la peggior pazzia;
O mie speranze, o titoli,
O cara baronia,
Foste un delirio, un'estasi,
Un sogno passaggero;
Ecco ritorno un *zero*,
Ritorno un nulla ancor.

(partono).

Scena III.

Sala illuminata a festa. — Porta in fondo e dai lati.

S'ode musica festevole, indi cominciano a radunarsi Cavalieri e Dame la più parte coperti da maschera e domino: con loro entrano ARABELLA, VALBERG, IL DUCA padre e DON LUCIO.

CORO.

Al ballo! Le sale già fuman d'incensi,
Di puri diletti s'inebbriano i sensi,
Per l'aere odoroso tal giubilo echeggia
Che questa rassembra d'amore la reggia.
Al dolce concento di sistri sonanti
S'alternin le danze, leggiadre balzanti,
Nei brevi riposi, di preste carole
Ci allegrin d'amore le vostre parole.
Danziamo, danziamo; la vita d'amor
Fugace è qual ombra, caduca qual fior.

(Saranno entrati LORENZO coperto di maschera e CITARINO travisato da folletto.)

CIT. Largo al piccolo diavolo, signori,
Che il secreto dirà di tutti i cuori.
(Si rivolge ad un vecchio cavaliere.)
A cinquant' anni — signor paffuto
Fare il galante — tempo è perduto
Il sesso amabile — guarda e sorride
Sprezza, deride, — non cura più.
(Volgendesi ad un giovine bellimbusto.)
E voi, bel giovane — duro azzimato
Dal cor toglietevi — d'essere amato:
Odia le smanie — dei vostri pari
La duchessina — ama i denari.
Son noti al diavolo — tutti i misteri
Legge nell'anima — voti e pensieri
E sa che il duca — ama Arabella
E sa che quella — mai non l'amò.
Lorenzo brama, Lorenzo adora,
VAL. fig. Tu menti, (ai servi) scaccisi.
CIT. (Al duca con calma) Andrò fra un' ora.
(a D. Luc.) So che don Lucio — sognò poderi
Ma padre e procolo — restar dovrà.
(Guardando con amaro sorriso Arabella.)
So che Lorenzo — è innamorato
Che dalla bella — fu rïamato,
Che non ha titoli — questa Sirena
Che un Nume, un Angelo — Ma sulla scena
(sorpresa generale.) (forte.)
DUC. padr. Essa è dunque una cantante?
VAL. fig. No.
L'osservi. . . . in tale istante
È in delirio, non ragiona.
DUC. padr. (ad Ara.) Di': sei tale? Ti confondi;
Te l'impongo, a me rispondi. . . .
ARAB. (con nobiltà.)
Sì: son tale.
DUC. padr. Oh! mio rossor.
D. LUC. Addio, titoli e splendor.
CIT. (al duca padre.)
Signor duca, perdonate

Alla mia sincerità:
Dissi alcune ragazzate
Ma son pure verità.
(ad Ara.) È Lorenzo il mio vicino.
(a Lorenzo)
Arabella tua sarà.
(deponendo la maschera, e volgendosi a tutti.)
Conoscete Citarino
Nel demon di poco fa. (silenzio.)

ARA. (accostandosi a Lorenzo.)
Oh mi perdona, — Lorenzo mio,
Credi al dolore — di questo cor:
Dal dì fatale — del fallo mio
Non è ancor spento — l'antico amor.

LOR. Oh dimmi almeno, — diletta mia,
Che sei pentita — di tanto error,
Dimmi che m'ami — tuttor qual pria
E a tutto allora — perdona il cor.

VAL. fig. Oh! qual parola — t'è mai sfuggita,
Troppo inesperto — debile cor.
E per te stessa — così svanita
Ogni speranza — del nostro amor.

D. LUC. (a Citarino.)
Ma taci, taci, — disgraziato,
Va via ti prego, — non far rumor
Col tuo parlar, — m'hai rovinato:
Pietà ti prenda — del mio terror.

DUC. padr. Oh quale scandalo — soffrir dovea!
Onta sì grave — da ignobil cor.

CIT. (a Lorenzo.)
Lorenzo, allegrati — vicino a lei
Vivrai di giubilo — vivrai d'amor.

CORO Oh! quale scandalo! — donna plebea
Aver d'un duca, — non puote il cor.

VAL. fig. Basta — costei che offendere
Voi tutti osate, io l'amo,
E ad ogni sacrificio
Consorte mia la bramo.

ARA. Il vostro amor ricevere
Non posso a questo patto,
Io vi rinuncio e lacero
Il nuzial contratto. (lacera il contratto di nozze, e rende l'anello a Valberg.)

D. Luc. Che fai?
Ara. L'artista attendere
Deve alla gloria ognor.
Duc. pad. Or che il contratto è lacero
È salvo il mio decor.
Ara. Addio, sognate immagini,
Sale dorate, addio.
D. Luc. Che dici?
Ara. Io voglio riedere
Alle arti belle. . . .
Lor. Ed io? . . .
Ara. Tu, che m'hai desto all'anima
Il più profondo ardore,
Tu sarai sempre l'angelo
Mio tutelar d'amore.
Copra il mio fallo improvvido
Del tuo perdono il velo:
Puro qual s'ama in cielo
L'amore in me sarà.
Lor. Oh gioja! Ai sensi l'anima
Fede prestar non sa.
Ara. Usciam da questa splendida
Magione. — Addio, signore. (a Valberg.)
Coro Ite.
(Oh dispetto! il giubilo
È tosco a questo core.)
Ara. Vieni meco, o mio diletto,
Tu sei mio — son io tua sposa,
Ah m'abbraccia, e sul mio petto
Degli affanni ti riposa.
Oh! il balzar di questo core
Che s'accresce ognor di più,
Ti sia pegno d'un amore
Che in me spento mai non fu.
Lor. Di mia vita nell'orrore
V'era un astro, ed eri tu.
D. Luc. Di soffrir tal crepacuore
Non ha l'alma la virtù.
Coro Regni sempre ad ambo in core
E l'amore, e la virtù.

FINE.

D. Leo. Che fai?

Ana. L'orfanella ritrovare
Dee alla gioia [illegible]

Don pad. Or che il contratto è [illegible]
A salvo il suo [illegible]

Ana. Addio, [illegible]
Sale di [illegible] addio.

D. Leo. Che dici?

Ana. Io [illegible]
Alle [illegible]

Lou. [illegible]

Ana. Fa, che [illegible] all'anima
Il più [illegible] ardore
Tu [illegible] l'angelo
Alle [illegible] d'amore.
Copia il [illegible] tutto la [illegible]
Un [illegible] il [illegible]
Pure qual [illegible] in cielo
[illegible] [illegible].

Lou. Oh [illegible] [illegible]
Fede [illegible].

Ana. Uscirò da questa [illegible]
[illegible] — Addio, signore. (a Valberg.)

Conn. [illegible]
(Oh dispetto! [illegible])
[illegible]

Ana. [illegible] il suo [illegible]
[illegible]
[illegible] il suo petto
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

Lou. [illegible]
[illegible]

D. Leo. [illegible]
[illegible]

Conn. [illegible]
[illegible]

INDICE

DEI LIBRETTI D'OPERA TEATRALI

L'arrivo del signor Zio.
Adelia.
Anna.
Buongiorno (il) di Sebastiano.
Cantiere (il).
Carlina (la) Paesia.
Clarice Vibonati.
Disegno (il) delle Sirenide.
Dolce Bellodo.
Elvira.
Esule (l') Bergamo.
Fidel Monteri.
Figlia (la) del Reggimento.
Favorita (la).
Giudizio Universale (il) - Oratorio.
Guerra, ossia la Cantatrice del Mal di Xerodi.
Leonora.
Martiri (i).
Medea.
Maria, Regina d'Inghilterra.
Non Gelo i Nazi sono di Operetta.
Ostaggio (il) a Andrapar.
Paolo e Virginia.
L'Uomo di ghiaccio.
Il Ritorno di Colombella dagli Ebrei di Padova.
Reggente (il).
Vittoria.
Villana Contessa (la).
Vivandiera per amore (la).

ELENCO

DEI LIBRETTI D'OPERA TEATRALI

DI

FRANCESCO LUCCA.

L'arrivo del signor Zio.
Adelia.
Attila.
Borgomastro (il) di Schiedam.
Cantante (la).
Cellini a Parigi.
Clarice Visconti.
Deserto (il) Ode Sinfonia.
Dottor Bobolo.
Elvina.
Ester d'Engaddi.
Falsi Monetari.
Figlia (la) del Reggimento.
Favorita (la)
Giudizio Universale (il) Oratorio.
Luisella, ossia la Cantatrice del Molo di Napoli.
Leonora.
Martiri (i).
Medea.
Maria, Regina d'Inghilterra.
Non tutti i Pazzi sono all'Ospedale.
Osteria (l') d'Andujar.
Paolo e Virginia.
L'Uomo del mistero.
Il Ritorno di Columella dagli studj di Padova.
Reggente (il).
Virginia.
Villana Contessa (la).
Vivandiera per amore (la).